

26 Lug 2019

Infrastrutture, Federbeton: con il rilancio degli investimenti +1% annuo per il Pil

Alessandro Lerbini

Lo sviluppo infrastrutturale in Italia conta su risorse in parte stanziare e mai utilizzate e in parte solo programmate: 10 miliardi per le infrastrutture (stima Ance), 4,4 miliardi per la logistica portuale (Piano nazionale della Portualità), 6,5 miliardi per la banda larga (Open Fiber e Cdp). Se l'insieme di queste risorse venisse investito, nell'arco di 10 anni, il ritorno in termini di Prodotto interno lordo sarebbe pari a 1 punto di Pil aggiuntivo ogni anno. Sulla base di questi numeri si sono confrontati giovedì 25 luglio a Milano imprese, associazioni di settore, istituzioni e università, invitate ad animare il convegno promosso da Federbeton – rappresentativa del comparto italiano del cemento e del calcestruzzo – in collaborazione con Assimpredil. «Così come accaduto in passato per la realizzazione del patrimonio infrastrutturale ed edilizio che ha accompagnato il nostro Paese nel boom economico degli anni '50, cemento e calcestruzzo stanno rendendo possibile la costruzione di grandi opere ed edifici sempre più complessi e ambiziosi – rileva il presidente di Federbeton Roberto Callieri –. Ancora una volta, la nostra filiera produttiva si dimostra all'altezza delle sfide costruttive del futuro, mettendo a disposizione materiali performanti e innovativi. Le imprese sono fortemente impegnate, oggi come ieri, nella consapevolezza che competitività e incremento del Pil siano obiettivi alla portata dell'Italia, a patto che si torni a investire in infrastrutture e a costruire spazi urbani sostenibili, intelligenti e vivibili».

Rielaborazioni di dati Ance, Istat ed Eurostat hanno consentito al Centro Studi di Federbeton di esplicitare il nesso di causalità che lega l'investimento in infrastrutture alla crescita del Prodotto interno lordo nazionale: la spesa corrente assorbe, oggi, il 96% delle uscite dello Stato, mentre gli investimenti fissi lordi sono scesi al 4% circa. Un dato che evidenzia il gap dell'Italia rispetto alla media dei paesi europei, collocata intorno al 6%.

Ripartire ai livelli europei gli investimenti in infrastrutture, incrementandoli del 2%, permetterebbe di liberare 16 miliardi di euro, da destinare alle grandi opere. Le reti di trasporto e logistica scontano l'assenza di manutenzione, connessioni e raccordi che favoriscano gli scambi tra piattaforme logistiche, ferrovie, strade e porti.

Secondo Sace (Cassa Depositi e Prestiti), il divario infrastrutturale tra l'Italia e gli altri paesi europei ci costa 70 miliardi di euro all'anno. Negli Usa il piano di politica economica espansiva ha prodotto crescita e occupazione (+3% di occupati dal 2011). Al contrario, l'Italia ha registrato un rallentamento della crescita e il conseguente aumento del tasso di disoccupazione (+2,5% nello stesso periodo).

«Milano e il suo territorio – ha dichiarato Marco Martini, componente del Consiglio generale di Assimpredil Ance, aprendo i lavori del convegno - grazie al grande interesse dei fondi internazionali e alle prossime olimpiadi invernali, stanno vivendo e vivranno un nuovo Rinascimento. La collaborazione e il confronto tra imprese di costruzione e imprese della filiera del cemento e del calcestruzzo è fondamentale per vincere, insieme, le sfide dell'innovazione. Penso al tema delle prestazioni dei materiali, del loro riuso, della sostenibilità degli edifici, della capacità di realizzare opere civili e infrastrutture che siano in grado di generare sicurezza e qualità del territorio, dell'ambiente e, più in generale, della vita delle persone. Ma penso anche a modelli di mercato più collaborativi che innovino nelle relazioni contrattuali: i pagamenti delle forniture, gli open book, i project partnering e la trasparenza dei rapporti commerciali sono alla base della crescita di tutte le filiere che ruotano intorno al settore delle costruzioni.».